

SULLA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA

Parole lette nel giorno 16 novembre 1875

INAUGURANDOSI L'ANNO SCOLASTICO

nella Regia Università di Modena

DAL

PROF. G. GIBELLI



MILANO

Dottor FRANCESCO VALLARDI, Editore
Via Disciplini, 15.

NAPOLI
Strada S. Anna dei Lombardi, 27.

PALERMO
Corso Vittorio Emanuele, 474.

ROMA
Via Torre Argentina, 34, primo piano.

1876.

Queste parole non erano destinate alla stampa. Ma per la tinta *eretica*, che molti vi troveranno, sono convinto che desse serviranno di eccitamento allo studio della grave quistione della riforma dell'Istruzione secondaria; quistione che vuol essere considerata non solo in rapporto col patrimonio intellettuale e coi bisogni sociali di un secolo fa, ma ben più ancora con quelli del presente e del prossimo avvenire. Mantengo ferma la loro motivazione; cioè, difendo la tesi da avvocato e nulla più. Dappoichè si è voluto proclamare *indispensabile* alla *coltura generale* lo studio profondo delle classiche letterature, non mi pare affatto ingiusto, per un equo apprezzamento della quistione, il suonare anche la campana opposta. Quale poi sia per essere la strada più utile da seguirsi sotto questo speciale rapporto, decideranno l'esperienza, e uno studio più collettivo delle questioni sociali, alle quali necessariamente si deve rannodare anche l'Istruzione secondaria. — Io personalmente sono convinto essere un errore l'accumulo esagerato delle materie di studio, delle quali si aggrava entro un periodo limitato di tempo la nostra gioventù. E questo errore gravissimo di igiene intellettuale e di pedagogia incomincia già nelle scuole elementari. Si procede col concetto che i giovinetti tanto più imparino quanto più loro si insegni. Ne consegue necessariamente che di quanto lo studio s'allarga in estensione d'altrettanto perde di profondità. Questo è il tarlo vero che rode l'istruzione elementare e secondaria! Bisogna persuadersi che per il cervello come per tutto il resto dell'organismo umano non tutto quello che s'ingoia fa prò, non tutto l'alimento diventa nutrimento: non tutto quanto si insegna può essere utilmente assimilato. La maggior parte dei nostri giovani quando s'accorgono di non poter stare al corrente delle lezioni, e quindi di non poter digerire il cibo intellettuale loro apprestato in esuberante copia, si demoralizzano, e finiscono col concentrare i loro sforzi a superare per *fas* e per *nefas* l'esame. Ora io credo fermamente che si debba procedere in senso opposto: se vogliamo che i giovani imparino di più, insegniamo loro molto meno, ma più *sodamente* di quanto si pratica al dì d'oggi. Ma alla lor volta i giovani debbono essere persuasi, che se non sanno rispondere di tutto quanto hanno appreso in iscuola, non possono progredire d'anno in anno nella serie dei loro studii. Il gran segreto dello stravantato insegnamento germanico sta tutto qui: lo scolaro non ha la classe di passaggio, se il maestro non è persuaso che desso abbia nozione esatta e sicura di quanto è necessario per proceder oltre: richiede poco, ma tutto l'indispensabile e inesorabilmente.

Modena, 18 Marzo 1876.

Vivi al vivo presente, opra, ed incedi....
Il cor nel petto e sovra il capo Iddio.

LONGFELLOW.

Sacerdote del solenne rito di inizio agli studj, qual Voi me indegno delegaste in quest'anno, avrei potuto anch'io con tradizionale costume scolpirvi innanzi la vita e le glorie di qualche illustre ingegno, vanto d'Italia e della nostra regione. Ma vinto quasi dalla prepotenza delle cose, ho pensato di agitarvi sotto gli occhi un argomento, al quale Voi pensate e ripensate già da tempo, e forse esitanti non volete più che non sappiate dare una soluzione, ma cui non di meno urge che una volta risolvere si debba.

Voi tutti vi siete arrovellati d'intorno, e ne' vostri ultimi atti avete patentemente dimostrato che l'organismo, l'indirizzo, gli intenti dell'Istruzione secondaria non consuonano oggimai più nè cogli studj superiori, ai quali è mezzo, nè al concetto di una coltura generale, nè a quello di una fase compiuta di educazione intellettuale. Voi ben sapete che per essa soltanto un giovane licenziato dai nostri licei, impedito a proseguire gli studj universitarii, per intelligente ed operoso che sia, non riuscirebbe a diventar un buon ordigno della macchina sociale, nè a ricavar frutto adeguato dal capitale speso per istruirsi.

Il quesito certo è complicatissimo, perchè vi si combattono acanitamente da una banda le inveterate abitudini e tradizioni,

colossale forza d'inerzia di tutte le istituzioni sociali, e dall'altra i nuovi bisogni insorti dalle straordinarie rivoluzioni di questa stessa Società, riluttante sempre dall'accettare le necessarie conseguenze dei proprii tramutamenti, cui poi s'acconcia a subire come felice morfosì di un fatale miglioramento. E tale è la importanza dell'argomento, che non soltanto Voi vi escogitate intorno da molto tempo, ma tutta l'Europa civile, si può dire, da più di un mezzo secolo tenta e ritenta in molti modi per districarsi da questo labirinto: da una parte si vorrebbe consacrare con sanzioni ufficiali, reggimentali, la nuova via della coltura civile, cui tutti aspirano: dall'altra nessuno s'attenta a trinciarla, con mano che parrebbe sacrilega, attraverso l'edificio logoro e vetusto, ma pur sempre seducente per lindura e olimpica simmetria, del classico insegnamento avito.

Se non che, per dirla con frase stereotipata, i tempi maturano, e volenti o nolenti i fatti sono più forti di noi. Il Governo nostro, anche ne' suoi ultimi atti, ha mostrato ad esuberanza quanto gli gravi il quesito, e a un tempo quanto senta dover pesare la pubblica opinione, onde la bilancia trabocchi da un lato piuttosto che dall'altro. Del che dobbiamo più che mai sentire compiacenza, come d'uomini liberi e ben pensanti in libero stato. Ciò non dimeno fino ad ora la Commissione d'inchiesta sulla Istruzione secondaria, a quanto pare, lasciò il tempo che ha trovato: il radicale progetto Correnti ha abortito: l'ultimo regolamento di riforma degli esami di licenza liceale non tocca in nulla all'organismo degli studj. Desso però accenna ad una crepa, che, sotto uno squasso un po' vibrato, potrebbe dal vecchio intonaco lasciar sbucciare la nuova farfalla. Il ferro frattanto è caldo, siamo noi padroni ancora di foggiarlo per il nostro meglio: che il problema non vuol essere posto nel dimenticatojo, bensì conviene studiarlo, rimuginarlo, e predisporci a risolverlo quando-chessia.

Mio compito in oggi è di suscitare in Voi quella fervente agitazione, che frughi nelle viscere il soggetto, lo spèri, lo speculi da tutti i lati, e riesca, a mettere in evidenza il bene ed il male dell'Istruzione secondaria d'adesso, non che delle riforme proposte a renderla più efficace fattore del progresso intellettuale e morale della nostra Gioventù.

Tutti sanno che in fatto di civiltà le popolazioni stazionarie retrocedono. E vorrete Voi che l'Istruzione secondaria, il pernio della coltura intellettuale di un popolo, che la pretenda a civile, si mantenga imperterrita nell'indirizzo di un secolo fa? No, mi pare; chè tutti anzi, io credo, siete concordi nel proclamarne necessaria ed urgente la riforma. Sul come poi . . . forse *tot capita, tot sententiae*.

Ora siccome in oggi mi è impossibile squadrarvi innanzi tutte le facce della questione, ma mi tocca limitarmi ad una sola, e anche rapidamente, così vi prego istantemente, o Signori, di non credere che quella, che io vi espongo e vi difendo, sia la mia personale opinione. E chi nelle mie argomentazioni trovasse a tutta prima delle idee eterodosse o appunti di eresia, scongiuro a sospendere l'anatema. Fate conto ch'io in oggi sia un cattivo avvocato, il quale si assuma l'ingrato officio di difendere un delinquente gravemente indiziato, o quanto meno il più triste lato di una causa qualunque, con dei sofismi, delle argomentazioni le più dolose: ma coll'unico scopo, *non* di vincere la partita, bensì di provocare in voi la mania di combattermi, di confondermi: ben felice se dall'attrito erompesse una luce chiara, la quale segnasse alla riforma, tanto contrastata e desiata, l'ampia via entro la quale svolgersi logicamente al comun bene.

Ma innanzi entrare nel merito del problema poniamone le basi, o gli estremi, come si suol dire, di comune accordo. A quali scopi e quali sono gli insegnamenti, che si dovrebbero impartire nelle Università nostre?

Io penso, e forse anche Voi con me, che al dì d'oggi nelle Università, considerate nel senso il più elevato, si dovrebbero insegnare soltanto le *scienze pure*, fatta astrazione dalle immancabili ed utili applicazioni che ne derivano. Ma siccome pur troppo questo lusso di studiare, unicamente per sapere e per la nobile ambizione di arricchire il patrimonio dell'intelligenza umana in Italia ben pochi se lo ponno o se lo sanno permettere; così di fatto le Università sono Istituti che guidano a professioni. Quanti sono in Italia coloro che cingono la laurea platonica di dottori in scienze pure? I dottori in medicina, quelli in ambo le leggi non fanno che applicare le scienze fisico-naturali e morali alle

moltiformi esigenze delle infinite miserie sociali. Nei Politecnici e nelle scuole speciali si educano ingegneri civili, meccanici, navali, industriali, agricoli, ecc. I pochi che si addottorano nelle matematiche, come nelle altre scienze pure, aspirano a diventare professori essi stessi, buttandosi esclusivamente nella scienza speciale prediletta. — Dunque nelle Università si fanno in grandissima maggioranza dei dottori che poi accudiscono al pratico esercizio delle scienze apprese.

Ora Voi ben sapete che alle nostre Università si arriva per la via dei Ginnasj, Licei e degli Istituti tecnici, nei quali si dispensa la Istruzione secondaria. E io vi domando: quale è il concetto dell'insegnamento che si dovrebbe dare nei ginnasi e nei licei? Quasi tutti forse sono d'accordo nel rispondermi che in questi Istituti la gioventù dovrebbe attingere la cosiddetta *coltura generale*. Concetto molto vasto, soprattutto molto elastico, me lo concederete. Ma poi, siccome questa coltura generale non è scopo a se stessa, ma semplice mezzo tra i Licei e gli studj superiori; e siccome l'insegnamento pubblico e governativo, nel nostro paese, è retto da norme comuni, converrà pur definirne i pratici confini. Ora, *che cosa s'intende al dì d'oggi per Coltura generale?*

Ecco il pernio della quistione, ecco il nodo capitale del dissenso, della divergenza delle opinioni, talune delle quali disparatissime. Fino ai nostri giorni si è ammesso come assioma che fondamento, *sine quo non*, di una buona coltura generale sieno le lingue classiche latina e greca, alle quali si associno, ma sempre in seconda linea, le matematiche e la storia.

Ma voi siete ben persuasi che la coltura generale non fu intesa in tutti i tempi a un modo; e che se Platone ritornasse a questo mondo, sarebbe ben meravigliato di vedere che la musica non sia la base dell'educazione, la colonna dello Stato. La storia dell'educazione spiega il perchè ancora la coltura generale si voglia sempre subordinata alla conoscenza delle classiche letterature.

Quando la civiltà moderna spuntava dalla barbarie medio-evale, si trovò nelle lettere antiche una fonte inesauribile di grande coltura: e il movimento intellettuale, che ne conseguì, fu detto appunto del Risorgimento. Ma da quell'epoca in poi sono pas-

sati quattro secoli. Le grandi nazioni moderne si sono costituite; hanno subito o attendono una rivoluzione: la scienza è diventata dominatrice del mondo: il motto di Bacone *sapere è potere*, è più che mai una inesorabile verità.

Ancora in principio di questo secolo le lettere, come primogenite, si mantenevano in sussiego, e prendevano un tono di padronanza e di protezione sulle scienze, rassegnate senza broncio e senza gelosia ai secondi posti. Ma queste miravano ai fatti, e lentamente accumulavano il patrimonio loro. Che volete? per nostra fortuna, in meno di un secolo nacque e giganteggia e spadroneggia la chimica: la fisica poi, la matematica, le scienze naturali si sono per lo meno triplicate. E lascio stare altri gruppi scientifici rifatti dalle fondamenta come la antropologia, la geologia, l'anatomia comparata o di specializzazione, come l'Istologia, l'Embriologia, la Sociologia....

È dunque naturale che oggidì le parti siano invertite, e che le scienze la pretendano da ambiziose e discutano i loro diritti innanzi al pubblico per condividere, almeno a parti eguali, colle lettere sorelle il loro impero. Ne consegue pure necessariamente che anche il concetto di coltura generale da cinquant'anni in qua si sia profondamente modificato, e che ancora si vada trasformando, come qualunque concetto avente in sè il germe di un continuo progresso della società civile.

Tant'è, in fatto d'istruzione pubblica varchiamo un momento di crisi. L'abitudine ci adagia, ci tiene avviticchiati al passato, mentre il frastuono della dinamica moderna ci rompe l'alto sonno nella testa, e ci spinge a sbavagliarci dalle tradizioni avite. Ma noi, teneri del patrimonio che ci fu legato e di quello che si è ammassato noi viventi, per voler tutto abbracciare, venimmo nella convinzione che in oggi un uomo, che la pretenda a coltura, non solo debba esser dotto di latino, di greco, di geografia, di storia e di matematica, ma sia anche più che infarinato di fisica, di chimica, di storia naturale.

Questo concetto progressivo si tradusse in fatto nell'Istruzione secondaria: e senza andar tanto lontani, i miei coetanei vi diranno con me, la sostanza dell'insegnamento obbligatorio e le ore di scuola ne' licei aver toccato trent'anni fa appena un

terzo di quanto sommano oggidì. E notate bene che in tanto accumulo di materiale d'istruzione attuale ne fu esclusa l'istruzione religiosa (obbligatoria una volta), mentre non v'è compresa nessuna delle lingue moderne. E si potrà dire quindi innanzi *colta* una persona, la quale non sappia intendere (non dico parlare) almeno due lingue estere? È colpa nostra se ormai il latino fu sbandito come lingua dotta, e se oggidì gli scienziati, francesi, tedeschi, inglesi, olandesi, danesi, russi, ungheresi, boemi e svedesi pretendano scrivere di scienza nella lingua madre? E volete che un giovane a modo non s'abbellisca un po' dei divini doni dell'arti del disegno e dei suoni, e non curi il rigoglio del corpo colla ginnastica?

Dunque triplicata la materia dell'istruzione secondaria, triplicato il tempo che vi si esige È pur triplicata eziandio la capacità intellettuale dei nostri giovani?

Signori; se il coprire di misericordioso velo le nostre miserie, fosse come spalmare di narcotico unguento le piaghe incancherite di un moribondo, io mi tacerei per pudore: ma *grazie a noi* in Italia la razza non è ancor *sfatta*, e meno che mai è la terra dei morti. — Tutti ci sentiamo ribollire nelle arterie sangue generoso. Abbiamo delle magagne e molte, ma cuore e altera dignità per dar mano noi stessi al ferro ed al fuoco e risanarci; chè una buona volta dobbiam metterci al paro delle nazioni più colte.

Or bene dacchè l'insegnamento nei licei ha raggiunto così farraginose proporzioni, è progredita l'istruzione della maggioranza dei giovani? Questa benedetta coltura generale s'è rialzata al livello delle esigenze moderne? — Io vi rispondo risolutamente di no: e l'esperienza di 12 anni mi autorizza ad affermarlo: e mi vi autorizzano le incessanti modificazioni che nel sistema di instruire gli esami di licenza si sono introdotte dai diversi ministri dal 60 in poi: modificazioni provocate pur troppo dall'impotenza della maggior parte dei giovani in Italia a superare le prove di coltura generale. Non mi cercate le dolenti cifre!

E di chi è la colpa? Di tutti e di nessuno. È proprio il caso di dirla con frase stereotipata: *la colpa è dei tempi*. O se volete una colpa palpabile, ve la troverò con un paragone che,

sebben volgare, pure parmi calzare al caso nostro. Egli è che il cervello dell'uomo nelle sue diverse fasi è come un paniere: più d'un dato numero d'uova non vi cape: forzatevene uno di più e lo schiacterete. Ve lo ripeto, la capacità intellettuale dei nostri giovani non può essersi ingrandita tre volte come la materia che vi si vuole introdurre da trent'anni in qua.

Del resto non crediate che il guaio sia nuovo: vi pensano, e da un mezzo secolo almeno, tutte le nazioni civili d'Europa.

Noi Italiani contraemmo l'abitudine (più o meno lodevole) di consultare ad ogni piè sospinto nell'affermazione della nostra esistenza, quanto agli stessi intenti si fa dalle altre nazioni colte d'Europa. Al momento d'adesso intendiamo più che mai gli sguardi alla Germania, chiedendo dal suo esempio sanzione d'ogni nostro più piccolo atteggiamento. Non è qui del caso discutere se o meno sia buono accogliere, senza grosso beneficio d'inventario, quanto in qualsivoglia categoria di istituzioni sociali si pratica presso le altre nazioni, di genio più o men diverso dalla nostra. Ma perchè l'esperienza è davvero la maestra dei popoli e degli individui, e perchè l'*ipse dixit* (ora applicato alla Germania) per un buon numero de' così detti pubblicisti, economisti, moralisti (a tempo perduto) è la ragione capitale; vediamo di volo quali cambiamenti si effettuarono nell'istruzione secondaria in Germania.

Da più di un secolo si comprese che l'istruzione classica, se bastava ai ricchi, era più che insufficiente alla maggioranza della popolazione operaja della mano e del cervello, fattrice della patria ricchezza. Nel 1727 *Franke*, un religioso pietista, e dopo di lui *Semler* suo collega posero in Halle, con mezzi tutti privati i fondamenti alle così dette *Scuole reali* (per antitesi ai ginnasi o *Scuole verbali*). Erano scuole elementari e pratiche per gli industriali; disordinate dapprima, ma poi migliorate gradatamente di tanto da imporsi per indiscutibili risultati; sicchè dopo le guerre Napoleoniche furono dai governi coordinate e costituite parallele in rango ed importanza ai ginnasj ed ai licei. In Prussia nel 1863 se ne contavano 175 inferiori, 80 superiori, con 66/m allievi sopra 18 milioni di abitanti. Quella di Colonia ha ora un budget di 100/m lire, una metà delle quali pagata dagli scolari.

Quali sono le materie che vi si insegnano? Lingue moderne, due almeno oltre la nazionale, scienze matematiche, fisiche e naturali, storia, geografia, un pò di latino, punto di greco. I licenziati hanno accesso ai Politecnici non solo, ma anche alle Università, dove ponno addottorarsi in matematiche pure, scienze naturali e fisiche, filologia di lingue moderne, e quindi diventare professori in queste materie. Chi di voi adesso avrà il coraggio di sostenere, che un uomo dotto di storia, di geografia, di scienze matematiche, fisiche e naturali e lingue moderne non sia uomo colto, anche se incolto di greco e di latino?

E sapete voi chi più si loda in Germania della prosperità delle Scuole reali appajate ai Licei? Sono i Direttori appunto dei Licei, i quali colle scuole classiche così limitate nel loro dominio, sgombro dall'eccesso di scienze matematiche, fisiche e naturali, trovano risultati assai più cospicui e soddisfacenti nella sfera più definita del loro insegnamento.

Mi direte che in Inghilterra assai alta è sostenuta la bandiera delle lingue classiche. È vero; ma sapete chi sono i prodi loquenti di greco e di latino, capaci di improvvisar versi nelle due lingue immortali? Sono i lórdi, gli olimpici mortali che ponno librarsi senza ombra di cruccio delle piccole miserie della vita comune sulle penne dell'Arcadia, e ingentilire colle Muse del buon tempo antico l'oro e il blasone aviti.

Lasciamo stare che in Inghilterra l'istruzione è tutta di iniziativa e di fondazione privata. Avvertite però che il gran *Ceto medio*, l'anima e il corpo dell'attività nazionale, convinto della necessità di studi matematico-fisici più diretti all'utile pubblico, aprì scuole mezzane a josa, dove gli scolari comperano gli insegnamenti, secondo il proprio bisogno, come una merce qualunque. — Il Governo aiuta, sorveglia, incoraggia le associazioni, gli sforzi, la generosità dei privati, ma non vi ha nessuna ingerenza dominante. Tant'è vero che, abbisognando di funzionarii per la pubblica amministrazione, li cerne tra i concorrenti mediante severi esami, coordinati all'ufficio cui debbono disimpegnare. — D'altra parte io potrei citarvi i nomi di illustri scienziati inglesi, viventi o mancati da poco, indotti di greco e di latino. E al postutto non so se Voi sareste capaci di dimostrarvi, che la

potenza della Dominatrice dei mari sia frutto dei canori cultori delle lingue antiche.

E in Francia? In questo paese classico del regolamentarismo ufficiale si ritenne eresia fino a quest'ultimissimi anni l'escludere dai loro licei l'insegnamento anche del solo greco. — Ma la prepotenza dei fatti obbligò Governo e ceto mezzano alla fondazione di molteplici scuole professionali, inferiori nel loro concetto fondamentale alle scuole reali di Germania: nelle quali, pari in rango alle scuole classiche, si impartisce una vera coltura generale. In Francia si vollero nulla più che scuole di mestieri: in Germania si è capito che tutto e bene non si può apprendere; che la coltura generale può assumere due forme distinte, la classica e la moderna; che uomo perfettamente colto si può diventare anche trascurando il greco ed il latino.

Soppraggiunsero i disastri dell'ultima guerra franco-germanica. Chi non sa quante condizioni generali e speciali furono dai Francesi stessi accagionate delle loro sciagure? essersi perfino trovata la ragione delle vittorie de' Tedeschi nella loro maggior coltura nelle classiche discipline?... Tutte le esagerazioni si equivalgono — Ebbene i Francesi traggono ora alti làj, perchè i loro eterni nemici parlavano od almeno intendevano il francese, mentre essi, i Francesi, erano di tedesco muti! Per vincere il nemico bisogna conoscere la sua lingua, dunque bisogna studiarla; dunque nei licei una lingua moderna di più ed una antica di meno: dunque il greco tutt'al più facoltativo, e di latino lettura intelligente, esclusa la composizione originale. — E tutto questo per la vieta ragione anzidetta delle uova troppe nel paniere.

Ma veniamo a casa nostra: e ragioniamo un tantino spassionati. Sta bene studiare i fatti altrui, ma farne nostro pro se ed in quanto ci vadano a panni.

Perchè si studia una lingua?

O perchè ci serva come mezzo a narrare, a commuovere, o a svolgere in forme elette la foga di poetiche concezioni. In tal caso la lingua è stromento d'arte che si maneggia o si plasma con più o meno di garbo, come i colori, i suoni, i marmi, ecc. Poichè è bene persuaderci che la *letteratura* pura e semplice, come si intende adesso, non è una scienza, ma un'arte, l'arte

della parola. — Si studia ancora una lingua *non nostra* per assimilare il sapere degli altri popoli antichi e moderni; e in tal caso la lingua non è scopo a sè, ma mezzo.

Finalmente si studia una lingua come stromento di espressione delle idee di un popolo, comparandolo a quello d'altri popoli: e in allora la lingua, il suo organismo, la sua genesi storico-filologica, diventano elementi della grande scienza dell'Antropologia: ed è dunque una scienza per sè.

Or bene concedo, e in ciò converrete meco, essere bello, ammirabile saper dettare magnifici versi, sublimi istorie nuove in greco ed in latino; ma in tal caso mi concederete doversene anche saper tanto da indurre in inganno, come Leopardi, i più dotti cultori dell'antichità..... Che altrimenti.....

Siamo pure d'accordo perfettamente che, per conoscere la filosofia, la storia, la dottrina legislativa, tutta insomma l'evoluzione sociale del genio greco-latino, sia necessario rifarsi greci e latini di lingua. È più che naturale infine che l'antropologo linguista, ricercatore del nesso Ario-latino, debba sviscerare non solo le radici, ma le ultime fibrille del greco e del latino.

Ma quando si tratti di addentrarsi nelle scienze matematiche fisiche e naturali, siete proprio convinti che senza greco e latino ogni vostro sforzo debba riuscire vano non solo a progredire, ma ben anco al solo apprendere? — Buon Dio, o io m'inganno.... ma le linee d'Euclide, le formole di Archimede si intendono, come i suoni, in tutte le lingue; e la concisione matematica al dì d'oggi ha fatto tali progressi da comprendere tra due parentesi tutta la scienza degli antichi. E la Chimica? è nata jeri, e in tutt'altra lingua che in latino ed in greco; e la Fisica è sorta jer l'altro, e in italiano, o tutt' al più in un latino, che il cielo ne scampi.

E la scienza dei corpi vivi? Aristotile, Empedocle, Epicuro, Plinio e Dioscoride, ecc., e tutto il medio ed il moderno evo fino a noi scrissero de *Rerum natura* in greco ed in latino. Ma ormai il magazzino scientifico de' nostri padri fu voltato in lingue vive e parlate, e pur troppo i naturalisti, propriamente tali, del nostro tempo scrivono in tutte le lingue meno che in greco ed in latino; e oggidì si potrebbe essere naturalista eruditissimo igno-

rando le lingue antiche, come viceversa assai indotto se versato di greco e di latino, ma ignaro delle lingue vive europee più parlate e più scritte.

Di chi è la colpa? Di tutti e di nessuno! La colpa è dei fatti più forti di noi e delle nostre ossificate abitudini: la colpa è di quei meravigliosi ingegni che ci spalancarono innanzi il libro della natura, ce ne disvelarono pagine sublimi e ci trascinarono con smania insaziabile a leggere la natura nella sua lingua, anche a costo di dimenticare le classiche di Pericle e di Augusto.

Non ne facciamo doglianza, o Signori..... Ci giovi rassegnarvici. E chi deve addottrinarsi per elezione o per necessità di studj fondamentali di greco e di latino, vi si metta di cuore e di coscienza, vi si sprofondi;... e a cui non tocca, basti risalire alle fonti delle scienze predilette, e abbeverarsene largamente: saziarsene d'amendue, credetelo, è impossibile, almeno per il gran numero, al quale sono destinate le scuole mezzane, e che concreta la così detta *media* della coltura di una nazione.

Qui odo ripetermi una frase usata: Come mai si potrà ben apprendere l'italiano non sapendo di latino? — Davvero io mi adonto di questa obiezione, e rispondo risolutamente, che a molti non entra l'italiano, non perchè inscienti di latino, ma perchè lo si insegna con certi metodi barbareschi, così fuori del naturale da confondere la testa anche a Pitagora se risorgesse scolaro d'italiano. Finchè lo si ingozzerà a' fanciulli ammannito con certe pappe trascendentali, colle quali anche noi trangugiammo le vesciche pro o contro i mulini a vento delle idee innate o le nebulose del soprasensibile, oh! state sicuri che gli scolari, pur nati nella gentil Toscana, perderanno della lingua *del sè* anche quel tanto di cui li nodrì la mamma.

Sappiate farvi bambino a bambini, giovinetto a giovinetti: sappiate studiare l'evoluzione dei teneri intelletti col sano metodo con cui si studia qualunque fatto della natura: ecco il fondamento di tutta la pedagogia. — Allora troverete che senza testi di astrattissime grammatiche e di più astruse sintassi, che alle menti giovanili fanno l'effetto di una pietra sullo stomaco, guiderete gli scolari stessi a sviscerare grammatica e sintassi dal libro di loro lettura. Oh che!: e le donne non dovrebbero saper

mai scriver per bene l'italiano perchè ignare di classicità? — Per nostra fortuna molte gentili autrici di versi delicati e sublimi e di commoventi prose ce ne smentiscono. Ma io vi dirò anche che alcuni elegantissimi scrittori del sesso forte si fanno divorare i loro scritti, malgrado l'insipienza di greco e di latino. E dunque in Europa le razze teutoniche e slave dovranno leggere Cicerone ed Omero prima di poter scrivere e bene nella loro lingua madre? — E infine io vi domando: se per saper l'italiano vuoi ben conoscere il latino; a sua volta punto di latino senza il greco; per istudiare il greco a qual lingua arcaica dovremo ricorrere noi? forse risalire alle indiciferate iscrizioni etrusche, o attaccare il pandemonio della torre di Babele per dettar verbo nella lingua *che dice babbo e mamma?*

Si obietta da molti: le lingue e letterature classiche sono le fonti imperiture, il tesoro dell'antica sapienza, senza di che ogni coltura è vana. — D'accordo: e chi per studj speciali di storia, di filosofia, di legislazione, per eletto gusto d'artista lo vuole o lo deve, si faccia ellenista e latinista, ma profondo.....

Ma a chi non voglia o non possa o non debba saper di greco e di latino (in punto a *coltura generale*, intendiamoci bene) saranno precluse le fonti della morale, della saggezza dei padri nostri? E tutta la sapienza fu scritta nelle lingue dell'Attica e del Lazio? E per noi dunque i dettami degli antichi moralisti orientali, e perfino quelli del Vangelo, saranno lettera morta se non appresi nel Sanscrito, nel Chinese, nell'Ebraico? E la storia sarà bugiarda sempre perchè racconti le gesta di un popolo in lingua non sua? E Plutarco, che noi tutti leggemo in latino tradotto dal greco, diventerà un cialtrone voltato in italiano?

Se mi direte esser base fondamentale, indispensabile, di buona coltura generale la Storia, siamo all'unissono; ma se poi si pretende, che storie antiche e moderne si debbano leggere nelle lingue dei popoli che le hanno fatto, poveretti noi! che anco Matusalemme ci perderebbe il filo.

E altri ancora mi oppongono: il buon gusto, l'idealità del bello delle arti del disegno e della parola non si ponno comprendere veracemente senza una erudita cognizione di greco e di latino. Veramente io posso rispondere, che delle arti del disegno

gli elementi sono linee e colori, non parole, e che se giuro anch'io non potersi diventare sommi artisti senza conoscere i prodigi delle arti greco-latine, sono anche proprio perfettamente convinto che il Perugino, e Raffaello, e Michelangelo, e Correggio, e Canova, e Appiani, raggiunsero i vertici sublimi dell'arte sì, ma non perchè più che infarinati fossero della lingua di Fidia e dei Fregiatori romani. E poi, quando mai in alcuna altra epoca dell'evo moderno si fè più strazio d'ogni buon gusto, d'ogni bello ideale, dei capolavori dell'arte medio-evale, come nello sciagurato ~~500~~? Proprio allora che i Gesuiti, veri infangatori d'ogni forma di bellezza e di bontà sociale, non impartivano altra coltura alla gioventù da loro manipolata fuor di quella delle lingue latina e greca. — E ancor qui vorrei domandarvi, come e perchè i Greci trovarono l'olimpica purezza delle loro forme.... Forse studiando una lingua madre?.... E forse i tipi delle arti medio-evale, incomparabili fra loro, ma sempre belli in sè stessi, sono assolutamente assimilabili al tipo greco e suoi derivati?

Non forziamo la storia; soprattutto non forziamo la natura, Signori miei. — Sciagurati noi se le divine rivelazioni del genio dei diversi popoli civili di tutti i tempi ci dovessero riuscire lettera morta senza la nozione delle loro lingue.

E mi pare inutile ripetervi altrettanto per ciò che riguarda l'arte della parola. L'arte sovrana della poesia fu ed è di tutti i popoli; e i primevi e più incolti quasi ne ebbero di più spontanea e gentile; e tutti cantarono gli Dei loro, i loro Eroi, la natura e gli affetti con forme e corde speciali, che ciascuno certo sente più vibrare nel suo cuore, quando suonino nella lingua della patria amata.... Ma che? forse ci vanteremmo della civiltà moderna, se l'alto mandato di voltare in altra lingua la poesia non nostra fosse tempo perduto? Che se l'efficacia di questa arte divina è tanto più forte, quanto meglio compresa nella lingua del poeta che cantò, dobbiamo perciò dire che la poesia sta tutta nella parola? E che dunque e Omero, e Eschilo, e Pindaro, e Orazio, e Tibullo, e Virgilio, e Giovenale, e Schiller, e Shakespeare, e Byron saranno ombre vane, inafferrabili da chi non possiede a fondo il linguaggio dei loro canti?

Signori, è inutile che io prosegua con argomentazioni che per

Seicento

molti di voi saranno vane affatto, o tutt'al più potranno indurre la persuasione ch' io voglia sbandite le classiche letterature dagli studj di coltura generale. — Così credendo, o Signori, mi fareste grave torto, chè nessuno più di me è entusiasta delle civiltà antiche, dello splendore, della maestà, dell'eleganza, della tempra aurea della lingua, delle arti, dei monumenti, estrinsecazioni intellettuali, insuperabili, imperiture di popoli titanici! È anzi per la profonda ammirazione che io nutro, per la venerazione e il culto ch' io tributo alle altissime memorie loro, che vorrei con religiosa coscienza studiati i loro superbi eloquj..... Ma voi non vorreste indignarvi e gridare alla profanazione, quando due terzi dei licenziati dai nostri licei, dopo otto anni di assidua classicità, non vi sapessero leggere con intelligenza corrente il primo brano venuto di Plauto o di Lucrezio? Quando di costoro sentiste ben molti rimpiangere il tempo sciupato ad apprendere male due lingue, delle quali serberanno malinconiosa memoria, senza aver imparato intanto nessuna delle lingue che sono sangue del pensiero vivente?

Or dunque:

Se mi avete concesso che nelle Università si dovrebbero insegnare scienze pure, ma poi vi si diano anche diplomi di scienze applicate:

Se convenite con me che il concetto di coltura generale attualmente è tanto ampliato da ritenere persona istruita per bene chi, erudito largamente di lingua e letteratura patria, di storia e geografia, degli elementi di matematiche, di scienze fisico-naturali, capace di intendere correntemente almeno due lingue vive, pur non sappia un jota di greco e di latino:

Se mi accordate che un grande gruppo di scienze, che diremo storico-sociali, richiede assolutamente una coltura ampia, formale, di lingue antiche; mentre un altro gruppo, quello delle matematico-fisiche, fuor di dubbio, per il loro massimo sviluppo non ne sono esigenti:

Perchè ci ostineremo noi dei preliminari agli studj scientifici superiori, a voler ogni giorno ampliare le basi; abbracciar tutto, insegnar tutto: perchè incoccheremo a voler pigiare un uovo di più nel raso paniere?

Le istituzioni politiche più o meno liberali nei paesi più colti d'Europa: lo sviluppo prodigioso delle scienze e delle industrie: la moltiplicazione, in ragione geometrica del tempo, dei mezzi di comunicazione, e quindi dei rapporti sociali, hanno voltata la faccia del mondo civile: e noi in materia di istruzione resteremo immobili? E se la conoscenza più che superficiale delle lingue forestiere è un fatto brutale che s'impone anche ai più renitenti, dovremo noi soli chiudere occhi ed orecchi per non vedere nè sentire?

Persuadiamoci, o Signori, che la più grande opera di cui debbasi a buon diritto occupare l'epoca attuale è l'insegnamento di tutti i gradi, e di tutte le classi: ma che la base fondamentale sta non nel voler insegnar tutto agli scolari, come se ciò fosse possibile, ma nell'instillare loro il piacere di apprendere e l'amore allo studio.

A Voi è noto che uno dei più pratici corollari delle scienze sociali si compendia nella formola *della divisione*, da una parte, e della *associazione del lavoro*, dall'altra. — Più i popoli progrediscono in civiltà, nella gentilezza dei costumi, dei gusti, nella delicatezza dei piaceri, e diciamolo anche nel giusto concetto di morale e di vera democrazia, e più vediamo scindersi il lavoro sociale in mille e mille rivoli, tutti concorrenti al gran mare del bene di tutti. — E non solo i prodotti dell'industria e della mano dell'uomo sono più pregiati e perfezionati, quanto più frammentati in numerosissime specialità; ma anche il lavoro intellettuale, di qualunque genere esso sia, se deve dare frutti veri, vuol essere diviso e suddiviso. Uno scienziato di polso, che si prefigga produrre alla luce un nuovo fatto di scienza, farla progredire foss'anco d'un passo, voi lo sapete, deve farsi specialista di specialità. — I filosofi, i fisici, anche soltanto del secolo scorso, i quali potevano abbracciare, si può dire, tutto il patrimonio della scienza dei loro tempi, ed essere eziandio valenti cultori delle lettere greco-latine, oggidì sono chimere. E ben sapete come il prodigioso progresso delle scienze attuali si debba tutto a questo disinteressato lavoro da formiche minatrici del *vero*: coordinato però mirabilmente ad unico intento, il *vero*: che è a un tempo il *buono*, e che immancabilmente produrrà *l'utile* anche

non cercato. Poichè, d'altra parte, gli stupendi portati della scienza erompono spontanei da questo meraviglioso alveare, che ci appare come il *genio collettivo* dei consociati raccoglitori del *vero*.

Or bene, Voi, specialista di specialità, vi credereste degradato chiedendo l'aiuto di un confratello, che vi lavora accanto, a darvi un contributo del suo sapere per cementare l'edificio da voi eretto? Chi di Voi, specialista di specialità, sdegnerebbe prestarsi alla soluzione di un richiesto quesito in materia che più vi compete. domandata dal collega che se ne confessa di voi meno erudito e capace?

Odo qui taluni voltarmisi contro, tremanti che questo lillipuziano intuito della mente umana la riduca ad un inconscio automatismo, la abbrutisca quasi a girare una macina, come un ciuco. Signori, vi rispondo, un lavoro intellettuale, che ajuti a far scoccare una favilla di vero, non abbrutisce, ma sublima sempre la mente che l'ha martellata. Ma poi vi aggiungo che ben rari sono gli ingegni potenti di vasta e chiara sintesi; mentre il più gran numero delle teste umane è capace di analisi proficua, purchè ben educate, ben guidate, volenterose e sincere. — Al postutto conviene che anche nelle immortali conquiste del vero l'esercito risulti di fantaccini più che di capitani, che senza i gregarii non si vincono le battaglie...; e finalmente morire per la patria come per la verità è glorioso per tutti.

Se dunque nelle scienze militanti oggidì è duopo di questa granulazione nel lavoro degli operai, se tanta ostinazione di tempo, tanta abnegazione d'amor proprio, tanta concentrazione analitica dell'attività intellettuale sopra minimi punti, si esigono per snocciolare dalle scorie una sola molecola del *santo vero*; perchè non faremo una buona volta un passo innanzi coordinatamente all'assioma della *divisione del lavoro*, applicandolo al tema ora tanto agitato della coltura generale e dell'Istruzione secondaria?

Signori, uno stato civile, come una macchina qualunque, funziona, progredisce, produce tanto più, quanto più tutti i membri o gli ordigni di cui consta fanno bene e a tempo il dover loro. Tutta la morale sociale è riposta in questo concetto: e credetelo, che nell'attuazione pratica di esso sta tutto il nerbo della stravantata vigoria civile e intellettuale delle razze germaniche.

Ebbene, anche nell'imperiosa questione degli studj secondarii il fondamento morale si impone più che mai. — Per me sono profondamente convinto che dal momento in cui il giovinetto si chiami a dar conto de' fatti suoi, abbia ad essere ben persuaso dover rispondere rigorosamente di tutti all'autorità giudicante: con ciò lo si abituerà ad essere moralmente serio. Ma d'altra parte è compito, è dovere dell'autorità legislativa, e nel nostro caso della scienza pedagogica, di saper limitare a nulla più dello stretto necessario questa responsabilità del discente, a seconda delle sue fasi intellettive. Chiedete poco al momento della prova, quel minimum che giudicate indispensabile, ma quello vogliatelo tutto, inesorabilmente. Ecco secondo me la vera morale degli esami.

Ora, se vi potete persuadere che lingue antiche e lingue moderne, storia e geografia, matematiche e scienze fisico-naturali non è possibile apprendere, anche appena mediocrement, nel periodo delle scuole secondarie; perchè ci ostineremo ad abbracciare dei cervelli confusi in tutto, anzichè preparare delle menti lucide in buona parte del quadro della coltura generale?

Si obietterà da molti: gli allievi neghittosi non concludono mai nulla in qualunque modo, poca o molta sia la quota di studio alla quale debbano incumbere.... Sta bene; ma oltre ai pigri v'ha anche il gran numero dei mediocri, che, alleggeriti un po' del lavoro troppo gravoso, darebbero frutti soddisfacenti. I mediocri costituiscono una quadrupedante forza d'inerzia che abbassa il diapason della coltura del paese; e se noi riuscissimo a rialzare d'un grado il livello del *sapere* di questa poderosa coorte di tardigradi, avremmo anche aumentato d'un grado il *potere* della nazione. Checchè si dica, i mediocri sono i più e le maggioranze, voi lo sapete, s'impongono ineluttabilmente.

I grandi concetti dei genii politici e sociali sono appunto quelli che spingono innanzi a viva forza le masse dei mediocri nell'agone della civiltà. Mettete a confronto, se è possibile, la somma dei genii d'Italia, colla somma dei genii delle altre nazioni, e vedrete che potremmo tener testa pari a qualunque se non più alta. Ma più il grado di coltura di un paese si innalza e il patrimonio del sapere si diffonde nelle moltitudini, e più i genii pajano sminuire: egli è che i genii diventano per così dire col-

lettivi. Guardate l'Olanda, guardate la Svizzera. Il genio delle loro operose popolazioni, come favente Dea, le fa tetragone alle manesche prepotenze, felici di tranquilla pace in casa, radianti di civiltà e di alta morale alle nazioni circostanti. Benediciamo ai genii individuali, incarnazioni della Divinità, dei quali un glorioso olimpo corona la patria nostra: per essi non siamo l'ultima delle nazioni civili. Ma se vogliamo invece raffrontare il valore delle turbe mediocri; ahime! che la povera Patria nostra pur troppo dovrebbe confessarsi *più mediocre* di molte! Ora, le scuole pubbliche inferiori e mezzane sono fatte per le masse: rialzarle, rinvigorirle dev'essere compito del Governo, compito di tutti gli uomini saggi e di cuore, che a ragione si sentono emergere dalla folla delle maggioranze. Ma per riuscirvi non v'è transazione possibile: *Age quod agis*, e bene e fin da fanciullo; e collochiamo noi e mettiam gli altri (se ne abbiamo mandato) al posto giusto, sicchè tutti sappiano e quindi debbano compiere tutto il dover loro: ecco il motto d'ogni buon regime sociale.

Ma non divaghiamo più oltre. Voi sapete che alle scienze matematiche e fisiche si può accedere per altra via che non sia quella degli studj classici. Saprete anche essersi di recente decretato che sulla bilancia dell'esame di licenza liceale la classicità da una parte, le matematiche dall'altra si equivalessero, si compensassero, si concedessero omaggio di adeguata stima. Coraggio adunque: questo passo invocato non è ancor sancito, ma ormai è virtualmente fatto: resta a ben definirlo e ridurlo a legge.

Questa anticipata biforcazione degli studj non è un fatto nuovo: l'*ipse dixit* della Germania (poichè adesso non si vuol nulla di bene possibile che non si faccia in Germania) ve l'ho annunciato fin dapprincipio: che le *Scuole reali* sono una delle branche fiorenti e ben regolate della coltura generale. E vi dico di più, che questo processo di studj preparatorii, coordinati più precocemente ai diversi gruppi scientifici delle scuole superiori, fu già meditato e tentato e attuato e predicato, or son più di sessant'anni, dal padre della pedagogia moderna l'illustre Pestalozzi.

Attualmente la biforcazione degli studj è eccessivamente precoce o troppo tarda. Infatti si obbligano fanciulli di otto a dieci anni al banco degli studj classici, che forse dopo cinque anni

abbandonerebbero con piacere, mentre invece sono costretti a trascinarsi a furia di stancheggiata pietà fino all'esame di licenza, dopo il quale comincia la troppo tarda non biforcazione, ma ramificazione. — Non parrebbe forse più naturale che un gruppo di studj, come lingua patria, una lingua estera, elementi di geografia e storia, di lingua e letteratura latina, aritmetica, possano costituire un periodo di quattro o cinque anni di coltura generale comune a tutti? — In questo frattempo le menti giovanili si aprono, le tendenze, le attitudini si mettono in evidenza: assolto da questo primo stadio, il giovinetto dovrà sapere quale delle due ampie strade meglio gli convenga abordar per raggiungere la meta degli studj scientifici. Eccoci alla vera biforcazione: da una parte lingue e letterature antiche, la storia, gli elementi delle scienze morali; dall'altra i fondamenti delle matematiche, le scienze fisico-naturali, lingue estere: corona dell'edifizio per tutti l'Università cogli studj delle scienze speciali.

Certo è che con questo sistema il giovinetto si chiama, qualche anno prima d'adesso, tra due ampie categorie di coltura generale a decidere del proprio avvenire; e il *nosce te ipsum* trova per tempo l'importantissima sua applicazione. Ma che importa? Ci pensino i pedagoghi, ci pensino i parenti soprattutto; *I figli (dicono) non basta farli, c'è la seccaggine dell'educarli.*

Il gran segreto dell'educazione degli Inglesi, che noi vantiamo tanto, sta in ciò che la famiglia sorveglia, investiga incessantemente le facoltà del figlio fino a compimento della sua istruzione; ma ad un tempo vuole che egli si assuma una responsabilità grande de'suoi atti, e impari a conoscersi ben di buon'ora, e secondo le proprie attitudini a indirizzare sè stesso.

E se l'istruzione ha ad essere veramente proficua, badino i genitori perchè venga predisposta in modo, che poi dia il massimo frutto non nell'epoca in cui viviamo noi, uomini fatti, ma in quella in cui essi, i figli, si faranno uomini.

Al postutto, o signori, non può essere mio compito l'esporsi il procedimento di sciogliere la questione. Basti a me quello di farvela sorbollire innanzi alla mente, di agitarla in modo da obbligarvi ad occuparvene intensamente e con cuore. Vi ripeto quanto

vi dissi da principio: infelice avvocato io tolsi a difendere il lato peggiore di una causa. Ma il torto e la ragione, voi lo sapete, non si spiccano mai tra loro con un taglio netto: ben felice se qualcuno raccolga il guanto e mi dimostri con piena evidenza che io in oggi ebbi solenne torto: io per il primo applaudirò di gran cuore al mio vittorioso avversario.

Sconvolgere il sistema educativo di un popolo, senza bisogno, per smania di mutamenti è temerità; ma mettervisi d'attorno per scoprirne le magagne e risanguarlo di più sodi ed efficaci principj, dirigerlo ad intenti più umanitarii, più sociali, più patriottici, sotto pressione di una necessità imperiosa, è prudenza e saggezza. E badate, o signori, che il ceto medio nel nostro paese, è il nerbo, l'anima della nazione: egli ha fatto l'Italia: a lui rifare gli Italiani. E il fondamento di questo terzo risorgimento sta tutto in una seria coltura di parole non solo, ma anche di fatti.

Certo a questo glorioso edificio della Patria nostra molte generazioni dovranno apportare il proprio tributo di lavoro. A voi, giovani generosi che qui mi ascoltate, spetta il nobile vanto di infondere il potente anelito della seconda vita alla grand'opera iniziata. Ma bando all'egoismo, bando alla monca vanità della mente, alle spostate ambizioni, alle querimonie superbe di un sapere equivoco, oscillante, sconnesso, senza scopo definito: che niente di più miserando di questi saccenti *sdrajati nel dolore d'aerei disinganni*, scontenti di sè, increscioli ad altrui, aspiranti ad alti destini, incapaci del più umile lavoro. Sapere mediocremente non è sapere, non è morale. Diciamo la verità a noi stessi innanzi tutto; e obbligheremo tutti a dirla a ciascuno: l'ignoranza che sè a sè stessa disvela, è la provvidente generatrice della saggezza umana.

La natura distribuisce il potere intellettuale ai singoli individui con vece che troppo ci par capricciosa perchè ignota. Ma ciascuno di voi può e deve per tempo scendere nel sacrario della propria coscienza, misurare le proprie forze, e attingere dalle materne viscere della Nazione quel sano alimento, che, trasformato in feconda energia, a prò di tutti ritorni in seno alla benefica madre. È tempo ormai che ogni buon cittadino accenda

la propria lampada e rischiarì sè stesso di luce mite, se volete, ma limpida, franca, duratura; e a poco a poco propaghi la fiamma al vicino che si sta neghittoso o trasognato.

Oh! venga il giorno in cui sfavillino così le facelle di tutti gli Italiani: non deploreremo la scomparsa dei genii, perchè anche per noi si potrà dire in allora, che nel firmamento delle nazioni splendido ancor brilla il genio italiano!